

Mentre infuriano le polemiche sullo scandalo Ior-Ambrosiano

Marcinkus «penitente»

Dirà messa per i dipendenti vaticani nel giorno dedicato a chi ha peccato

La sconcertante notizia ha provocato ironie e critiche in molti ambienti vaticani - Il monsignore americano continua a rimanere inamovibile - Dovrà tenere un «sermone», mercoledì prossimo, sulla ricorrenza delle «ceneri»

CITTÀ DEL VATICANO — Il 4 marzo, lunedì delle ceneri che per la chiesa cattolica, è simbolo di penitenza. Monsignor Paul Marcinkus celebrerà una messa per tutti i dipendenti vaticani nella cappella del governatorato dello stato Città del Vaticano di cui è pro-presidente.

In un momento in cui tutti gli uffici vaticani e sulla stampa mondiale non si fa altro che parlare dell'affare Marcinkus, ed interrogarsi sulle compromissioni da lui realizzate che lo rendono persona inamovibile, questa notizia è sconcertante e grande è l'attesa per il sermone che terrà durante la messa. Il sacerdote officiante, infatti, deve spiegare ai fedeli il significato del sacramento della penitenza che implica l'incontro salvifico del peccatore con Dio, per ottenere la riconciliazione. Non mancano, a tale proposito, discorsi ironici di sapore carnevalesco. Chi, però, prende sul serio la ricorrenza delle ceneri, non cui comincia il primo giorno della quaresima, osserva che monsignore Marcinkus potrebbe celebrare questa liturgia penitenziale solo a condizione che confessasse pubblicamente i propri peccati. Dovrebbe farlo — ricorda — ieri un prete cattolico che si era candidato per quanto sta accadendo — come si faceva nel VII secolo quando il sacerdote spargeva la cenere sui capelli di coloro che, per gravi delitti, erano ammessi alla penitenza pubblica. E se, dopo



ROMA — Monsignor Marcinkus salutato da un avvistatore mentre rientra in Vaticano.

Roma del 26 luglio 1983, don Virgilio Levi rese «l'onore delle armi» a Lech Walesa considerato «uomo di pace» e sacrificato sull'altare dei buoni rapporti tra la Santa Sede ed il governo di Varsavia, fu invitato a dimettersi il giorno seguente da vice direttore del giornale perché «fu detto in un comunicato — aveva fatto «considerazioni personali come giornalisti».

zione al fallimento della banca privata di Sindona e del crack del vecchio Banco Ambrosiano, è dimostrato dal fatto che la commissione italo-vaticana incaricata di indagare concludesse i suoi lavori senza raggiungere un accordo. Si disse, anzi, che in seno alla commissione ci fu dissenso ma, poi, tutto è stato messo a tacere. Ora è la magistratura milanese ad agire.

Oggi si concludono a Roma i lavori del congresso

Pr, Tortora propone Sakharov presidente E attacca Pannella

«Caro Marco, come vedi non ho tradito il partito...» - Applausi quando censura l'ultima sortita del leader radicale sul nucleare

ROMA — Applausi, applausi, applausi dalla tribuna alle file degli invitati, dalla presidenza Soltanto lui, solo Marco Pannella — braccio destro e sorriso di maniera ai fotografi che lo circondano — aspetta impavido sperando che quell'uragano passi in fretta. E' accaduto che Enzo Tortora, salito alla tribuna di questo XXXII congresso, gli ha lanciato una sfida diretta. E l'attacco frontale, senza prudenza, di uno dei «simboli» più celebrati delle recenti battaglie radicali contro il leader indiscusso del partito.

Tortora ha iniziato a parlare poco prima dell'una e per dieci, lunghissimi minuti ha sterzato la platea con un intervento secco e ben recitato non a caso il più atteso di questa penultima giornata. Ha cominciato dalle aspre accuse che Pannella gli aveva mosso quando lui (da poco assolto nel processo di Napoli) aveva deciso di tornare alla Rai. «Ci tradisci o no?» grida Pannella — «e sono certo ci tradisci domani». Adesso, dalla tribuna, Tortora può rispondergli con serenità. «Voglio fare una frase cara al nostro segretario Negri. Il tempo è galante». Ora, possiamo dire che chi pensava ad un mio distacco dal partito radicale, nutriva dubbi e sospetti quanto meno ingenerosi. Sono qui, lo vedete, e non sarò mai se ne radica».

Il primo colpo è dato, anche se Pannella fa finta di nulla. La platea — mille presenti, forse più — però ha capito, e applaude. E ancor più duro è il secondo colpo: il secondo affondo di Tortora. «Vi confesso, compagni, di aver fatto un salto sulla sedia l'altro giorno quando ho sentito la proposta avanzata da Pannella alla conferenza sull'energia. Marco ci ha abituati a tutto, e forse anche quest'ultima è una intelligenza giusta. Ma il punto è che mentre lui decideva di cambiare linea, qui, in questo congresso, Negri leggeva la sua relazione e non sapeva nulla di quanto Pannella andava dichiarando. Ora, con tutto l'amore possibile, voglio dirgli certe cose. In primo luogo, le cose devono essere filtrate attraverso la discussione più ampia possibile. Non è giusto mettere il partito di fronte a fatti compiuti, sprofondando in un'inerzia. Il secondo colpo è a segno. E chissà se Tortora si attendeva una reazione così: la sala è tutta per lui, gli gridano bravo, applaudenti alzano le mani, i fotografi, intorno a Pannella, scuro alla presidenza. Il leader è visibilmente a disagio. Sorride. Ma non vede l'ora che Tortora la finisca.

Per le strade romane continua a correre il terzo colpo, intonato da tutti. «Un partito transnazionale come noi vogliamo essere deve saper guardare dappertutto. Ad Ovest ma anche ad Est. E allora dico che ad Est sta accadendo qualcosa di nuovo e di molto importante. Dobbiamo saper guardare a Gorbaciov, a quello che sta facendo. Dobbiamo l'immediatamente credere nella bandiera che lui, per la prima volta, ha impugnato. E per questo, compagni, che io propongo di eleggere presidente del partito di qui fino al prossimo congresso, Andrej Sakharov».

E come un pugno nello stomaco. Soprattutto per un congresso come questo, che aveva puntato molte sue carte sulla presenza di ebrei e dissidenti sovietici e su una linea che non teneva in alcun conto quel «qualcosa di nuovo e di molto importante» che Tortora, invece, ora getta sul tavolo della discussione. La sala, infatti, adesso è più fredda. Applaudiva, ma smette in fretta, quasi presagisce le mille implicazioni di questa «presidenza Sakharov». Pannella, a questo punto, non ne può più gesticolare, si agita, naturalmente non applaude. Quando Tortora conclude l'intervento non gli si fa neppure incontro (a differenza di tutti gli altri) per stringergli la mano. Ma scusi, Pannella, della proposta Sakharov non sapeva davvero nulla? Fa un gesto con la mano, poi spiega: «E' una sciocchezza. Non ne sapevo niente, ma credo neppure Sakharov. Prima bisognerebbe informare lui, Lepore?». Elet, Tortora, scusi, ha informato Sakharov della proposta? «Beh, questo devo farlo i dirigenti del partito. Io ho avanzato solo una proposta. Avessi informato prima Sakharov sarebbe stato di certo scortetto. Le pare?». E dice sta per nascere una opposizione a Pannella? «Noi mi faccio illusioni». Il congresso chiuderà i battenti oggi dopo aver eletto il nuovo segretario e — forse — il presidente. E dopo, soprattutto, aver ascoltato la replica di Pannella, sicuro segretario (a meno di una sua clamorosa rinuncia) e fino a ieri insolitamente silenzioso.

«Vi consegniamo la banda di Pli già sciolta...»

ROMA — In questa convenzione democratica, noi vi consegniamo una organizzazione terroristica, nuda, mani e piedi, cuore e anima finalmente liberati. Noi abbiamo sciolto la banda armata Prima linea nel 1983, oggi ve la consegniamo, pura moralità e patto di non violenza. Noi vi consegniamo, o uomini e donne armati di comprensione e tolleranza, per tornare a vivere e lottare con le ragioni e nelle speranze del partito della vita e della non violenza. Noi vi consegniamo, e nella sala, silenziosa, rimbombano nomi troie volte conosciuti: Sergio Segio, Susanna Ronconi, Maurice Eignam. Sono le 13.20, Sergio D'Elia, ex Prima linea, detenuto per banda armata e concorso in omicidio, finisce di parlare. La platea del congresso radicale scatta in piedi e applaude. E' l'applauso più lungo fin qui tributato agli oratori succeduti alla tribuna, né per Negri, né per Tortora, né per Pannella c'era stato nulla di simile. Sergio D'Elia, visibilmente commosso, lascia la tribuna e giovani e ragazze si stringono intorno. La confluenza nel partito radicale — se si può dir così — di un folto gruppo di ex terroristi di Prima linea (ora dissociati dalla lotta armata) è così compiuta.

Sergio D'Elia ha potuto seguire sin dall'inizio, con alcuni altri suoi compagni, questo XXXII congresso radicale grazie ad una «licenza premio» Ieri dalla stessa tribuna aveva parlato Rocco Martino, ex Azione rivoluzionaria, anch'egli «dissociato», condannato a 30 anni per banda armata e detenzione di armi.

Con queste direttive l'Italia ha partecipato al recente vertice monetario

Parigi, il copione Craxi per Gorla

I contenuti della lettera del presidente del Consiglio rivelati da un settimanale: «Se c'è già un accordo, vattene» - Il ministro del Tesoro critica Usa, Francia e Inghilterra - Ma per il dc Emilio Colombo «hanno ragione i Cinque»

ROMA — Mentre il dollaro chiude una settimana di stabilità — che si può interpretare con l'effettivo raggiungimento di un compromesso concordato tra i principali partner monetari mondiali — in Italia continua con qualche straripamento la polemica sull'atteggiamento di Craxi e Gorla al vertice di Parigi. Ci torna in un'intervista anticipata ieri lo stesso ministro del Tesoro, e un settimanale rivela il contenuto della lettera del presidente del Consiglio che Gorla aveva in tasca quando ha abbandonato nella capitale francese il tavolo dei 17.

Ma non basta stabilizzare il dollaro a 1.300 lire è sufficiente se l'America non dice come pensa di rientrare dal suo deficit con l'estero. «Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokyo l'allargamento del 5, al 7,

che non sarebbe mai avvenuto. Per Colombo o non si doveva nemmeno partire per «non accettare la posizione subordinata», oppure bisognava «andare a Parigi per ristabilire», insomma, hanno avuto ragione i «5».

Alberto Leiss

Dopo l'accordo siglato tra il ministro dei Trasporti e i camionisti già riesplora la polemica sulla sicurezza stradale

Tir a 90 all'ora, «ma chi rispetterà i limiti?»

ROMA — È giusto permettere ai Tir di viaggiare non più a 80 ma a 90 km orari? Dopo l'intesa tra ministro Signorile e i trasportatori, la polemica «Per noi aumentare la velocità è indispensabile» — dice Alfonso Trapani, della Fiat-Cna — «Ormai — aggiunge — si viaggia su Tir molto sofisticati, omologati per correre a 140 km/h per renderli economici e per garantire almeno una media oraria di 70 all'ora è inevitabile poter toccare anche i 90». Di diverso avviso il dottor Dino Nova ispettore della motorizzazione di Reggio Calabria. «Il problema vero è che nessuno rispetta i limiti di velocità. Di per sé passare da 80 a 90 la dove le strade lo consentono, non è grave. Ma se invece questo aumento dovesse venir considerato come un incentivo a raggiungere velocità sempre maggiori allora dovremmo aspettarcene guai seri». Da parte sua il ministro Signorile fa sapere, attraverso un comunicato del suo ufficio stampa, che «rispegna l'affermazione secondo cui il governo

Già si delinea un nuovo braccio di ferro tra Nicolazzi e Signorile - Il parere degli autotrasportatori e degli esperti



Camion in fila nei pressi di Milano durante i giorni del blocco

che è di competenza di un altro ministero, quello dei Lavori pubblici. Occorre, infatti, un decreto di Franco Nicolazzi. Lo dovrà emettere «tenendo conto delle esigenze della sicurezza della circolazione». Lo avrebbe dovuto emettere i quindici giorni dopo l'entrata in vigore dell'ultimo decreto (6 febbraio '87) che contempla disposizioni urgenti in materia di trasporto di cose e di sicurezza stradale.

Non sarà una decisione facile. Nicolazzi continua a ripetere che non si potrà prescindere dalla sicurezza di 57 milioni di cittadini, in un paese come il nostro con quasi 15 mila incidenti al giorno, un morto ogni ora. Ma Nicolazzi — con cui abbiamo parlato ieri — non si rifiuta di intervenire. Solo vuole prendere una decisione con ponderatezza.

Per le strade ordinarie invece lo spostamento del limite di velocità da 60 a 70 chilometri si potrà ottenere solo emendando il Codice della strada.

«Mentre c'è disputa sulla velocità — come abbiamo detto — restano in piedi le multe, anche se salate. In attesa di un nuovo decreto governativo della conversione in legge di quello in discussione alla Camera prima del passaggio al Senato, come incidono quelle attuali?»

Per il titolare della licenza di autorizzazione al trasporto che mette in circolazione un veicolo sprovvisto di cronotachigrafo Cee (lo strumento che permette di misurare i tempi, o manomesso o funzionante, e a una sanzione pecuniaria di 1 milione a 3 milioni. Alla stessa sanzione soggiace il titolare che non impedisce di mettere in circolazione il veicolo quando essa è sospesa. Per le stesse violazioni ripetute, la multa va da 3 a 8 milioni e i commissari di Montecitorio hanno proposto un'abbassamento da 1 a 3 milioni. Nel precedente decreto non convertito andavano da 5 a 15 milioni).

«E se entro dieci giorni non sarà ripristinato il cronotachigrafo è disposta in caso di circolazione del veicolo la

revoce immediata della patente o dell'autorizzazione al trasporto (la Camera l'ha tramutata in sequestro dell'automezzo per un mese).

Chiunque viola i provvedimenti che dispongono le sospensioni della circolazione è multato da 200 a 800 mila lire. Per i Tir la multa è raddoppiata e il ritiro della patente da 6 mesi a 1 anno (la Camera ha proposto da 15 giorni a 1 mese).

Chiunque supera di non oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è soggetta ad una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è soggetta ad una multa da 50 a 200 mila lire. Se l'infrazione è commessa dai Tir la multa è raddoppiata. Se sono accumulate tre violazioni nel corso di un quinquennio il pretefro prevede alla sospensione della patente di guida per un periodo da 6 mesi a 2 anni. Infine viene ritirata la patente a chi procede sulle autostrade e superstrade lungo la corsia d'emergenza.

Claudio Notari

Carla Chelo